Mita





Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 23 OTTOBRE 1999 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 243 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

I CONTI COL PASSATO? **FACCIAMO QUELLI COL PRESENTE**

ALFREDO REICHLIN

a cosa che più mi colpisce è lo stato di debolezza politica e di mancanza di fiducia in se stessa che emerge da questo continuo dividersi della sinistra tra nostalgici e pentiti. Ma nostalgici o pentiti di che cosa? Di un partito come il Pci che non c'è più, che certamente ha molto pesato sulla storia d'Italia, ma la cui vicenda, nel bene e nel male, è tutta iscritta dentro la storia dell'Italia del '900, la quale anch'essa è storia conclusa, così come è conclusa la storia dell'Urss e della guerra fredda.

La questione che io sollevo è questa: perché non riusciamo a misurarci con la nuova storia in cui è ormai entrata la nazione italiana? E - attenzione - misurarci non intellettualmente (giacché i convegni e le Fondazioni si sprecano) ma dando vita a un nuovo soggetto politico, un grande partito di governo della sinistra riformista, la cui base sia anche internazionale e che perciò sia in grado di gover-nare il problema della europeizzazione non subalterna dell'Italia. Non vogliamo partire da qui? Preferiamo partire dal passato? Non stupiamoci allora se la transi-zione italiana dura ormai da troppo tem-po e rischia di concludersi male, se la maggioranza dà segni di riscossa ma siamo lontani dal ridefinire la sua missione e un suo progetto per l'Italia, se i giovani considerano ormai la politica distante da loro anni-luce. Certo le ragioni sono tante. C'è l'avversario, il suo gioco allo sfascio. Ma c'è anche questa nostra incertezza sul ruolo della politica e dei partiti in questa fase storica, questo passare di Cosa in Cosa, questo guardare al passato sia pure per negarlo. Col risultato che resta molto difficile la costruzione di un partito realmente nuovo, del tutto post-comunista la cui identità derivi non da una astratta tavola di valori ma dalla orgogliosa sicurezza della sua funzione storica

i riusciremo al congresso? Questa è la speranza. La condizione è che si ✓ capisca finalmente che una forza politica (non un gruppo di professori) ha un solo modo per fare i conti col passato. E questo modo è: farli col presente. Esattamente il contrario di ciò che ho letto non so dove secondo cui «sono dieci anni che il Partito non riesce a decollare perché non si fanno i conti col Pci». Magari. Se non decolliamo è perché non facciamo i conti con l'Italia. Con l'Italia, cioè con un paese - mi vergogno perfino a ripeterlo - che è di fronte alla più grande mutazione del suo modo di essere come Stato, come organismo economicoproduttivo, come compagine nazionale, come percezione di sé.

SEGUE A PAGINA 2

Nuovo Ulivo per un nuovo governo

Veltroni: alleanza più larga. Il premier sarà D'Alema. Cossiga attacca il Ppi

De Giovanni: prima l'esecutivo Il soggetto politico si costruirà per gradi

ROMA «Prima bisogna fare il nuovo governo, partendo dal programma e poi procedere alla costruzione del nuovo Úlivo. Senza preclusioni e senza sommatorie indistinte tra soggetti. İpotizzando una struttura federale con momenti di sovranità comune che però rispetti l'autonomia delle singole forze». Parla Biagio De Giovanni, filosofoed ex presidente della Commissione europea Affari istituzionali, e già membro della segreteria dei Ds, che ricostruisce le vicende che hanno condotto alle soglie del D'Alema bis, e delinea la forma dell'Ulivo del 2000. «È un terreno di incontro tra i diversi riformismi della storia d'Italia che ha già scongiurato la vittoria della destra e può garantire un patto tra ceti sociali diversi per la modernizzazione del paese». Ela sinistra? «Deve avere una sua casa, e rilanciare la sua presenza nel paese, rafforzando le sue radici sociali, le sue culture di riferimento. Non può vivere di solo politicismo e nemmeno di solo trasversalismo democratico». **GRAVAGNUOLO**

A PAGINA 5

chiamerà, inizia a prendere forma e compie il primo atto fondativo, dichiarandosi aperto al contribu-to di tutti quelli che formano la maggioranza. Niente steccati, dunque. E nel frattempo, confer-mano tutti, nessuna crisi, perchè una maggioranza c'è e un governo che lavora, pure. Dunque il progetto, nonostante le resistenze e forse qualche manovra, resiste: si va avanti per rilanciare la coalizione e andare in tempi ragionevoli, se non proprio ravvicinati, a un governo rinnovato. È questo il senso del vertice dei segretari di Ds, Ppi, Democratici, Verdi e Rinnovamento Italiano ed è questa la riunione che ieri ha dissipato almeno qualcuna delle molte nubi che avevano percorso l'orizzonte della maggioranza la sera prima. scenari sono ancora molto aperti, ma lo stallo sembra superato. D'Alema, da Genova, esprime soddisfazione e lancia a tutti gli al-

avanti. Il nuovo Ülivo, o come si

ROMA Avanti a piccoli passi, ma leati «un appello al senso di responsabilità per far prevalere le ragioni che ci uniscono» e per arrivare a un patto di di centrosinistra «capace di ricreare passioni tra i cittadini». Il premier chiarisce an-che un punto caldo della discussione di questi giorni: «È giusto scontrarsi sulle cose importanti, le idee, i progetti, il resto, cioè come all'interno di una coalizione si regolano le questioni della leadership è un tema che merita di essere regolato in modo democratico». Ovvero, aggiunge il premier, quando si sarà rilanciata la coalizione di centro-sinistra «si dovrà anche discutere come scegliere il premier». Pare di capire, abbastanza in fretta. Per quanto lo riguarda, ribadisce, è tra quelli che mette sempre le ambizioni «al servizio di un progetto comune» e non intende consumarle solitariamente «guardandosi allo specchio».

La svolta nella situazione c'è, i

SEGUE A PAGINA 2

Guerra agli abusivi edilizi

Via libera alla legge contro cemento selvaggio

ROMA Pronto il testo di legge organico contro gli abusi edilizi commessi nelle aree vincolate: lo ha licenziato ieri il Consiglio dei ministri ed ora va all'esame delle Camere. Il testo, spiega il ministro Bassanini, prevede la possibilità per lo Stato di sostituirsi alle amministrazioni locali per l'abbattimento, potenzia l'attività repressiva e snellisce le procedure. Înoltre ci sono sostegni economici per il risanamento del paesaggio alle amministrazioni che trovano il coraggio di demolire. «Una svolta irreversibile per una nuova politica del territorio che consentirà di mettere fine ad uno scempio che negli ultimi 5 anni ha prodotto

talista e dalle Regioni. I SERVIZI A PAGINA 10

232.000 case illegali ed un'evasio-

ne fiscale intorno ai 7.000 miliar-

di» dice il sottosegretario Micheli.

Entusiasmo dal mondo ambien-

CARI ITALIANI, PASSEGGIARE NON STANCA

FRANCO CASSANO

utti gli uomini che hanno potere donudità casuale delle persone, guardare gli alberi, i palazzi o il mare, inseguire pensieri spesso splendidamente banali. Passeggiare vuol dire un cane per amico, oppure un amico libero come un cane, con cui parlare di tutto, uno che ti ascolta e ha voglia di perdere tempo con te.

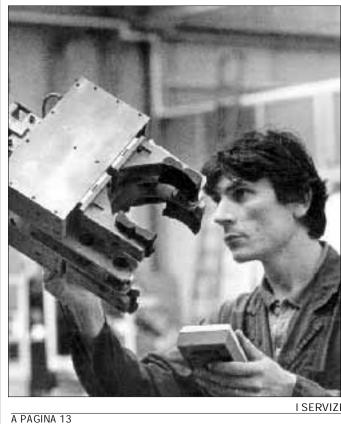
Passeggiare è interrogare il cielo, chiedersi se quelle nuvole stanno per arrivare o invece se ne stanno andando, assaggiare l'aria con il naso e con la pelle, d'estate cercare l'ombra, e d'inverno il sole. Passeggiare è commentare i titoli dei giornali con uno che non conosci, indicare una strada a un passante, ricordarsi di comprare qualcosa prima di

Passeggiare è imbattersi in chi non t'aspetvrebbero scendere dalle auto blindate e ti, oppure in qualcuno che attendi al varco, è iniziare a passeggiare. Una passeggia-ta vuol dire essere restituiti alla strada e alla parlare con chiunque dell'ultima partita, tanparlare con chiunque dell'ultima partita, tanto per scambiarsi calore. Passeggiare è giocare dolcemente con la giornata, decidere che ne puoi perdere un pezzo, perché lo vuoi guada-

> Passeggiare è il piacere dell'anonimato e quello della compagnia, incrociare gente che non conosci e facce note, salutare o non salutare. attraversare la strada per incontrare o per evitare, quando non prevedi duetti e preferisci l'assolo. Passeggiare è evadere dalla corsa feroce, da quell'assedio che chiude le porte da cui potrebbe entrare la vita, da quelle giornate murate che fanno del telefono cellulare un cellulare di polizia.

SEGUE A PAGINA 18

Occupazione, è boom dei contratti a termine



LE STRADE DEL RIFORMISMO

PIER CARLO PADOAN

■ I dibattito sulle nuove vie del riformismo è molto vivo ed è destinato a diventarlo ancora di più nei prossimi mesi. Ciò malgrado, guardando alla molteplicità degli interventi nel dibattito stupisce il peso estremamente ridotto e spesso la totale assenza dei temi relativi al governo dell'economia internazionale o, se si vuole, della globalizzazione. La cosa è tanto più strana se si pensa che è proprio l'esplodere del tema della globalizzazione che ha, in buona parte, aperto il dibattito sulle nuove sfide che i governi di sinistra e riformisti hanno di fronte. Pur a rischio di qualche semplificazione, si può affermare che il dibattito ha avuto una svolta fondamentale quando la sinistra si è resa conto che il problema non era quello di «resistere» all'avanzare della globalizzazione ma quello di governarla per poterne sfruttare al meglio le potenzialità disviluppo e di creazione di benessere.

Il dibattito sulla globalizzazione, d'altra parte, è andato molto

SEGUE A PAGINA 18

L'attesa del senatore tra messe e incontri politici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Luci di posizione

penti i fari abbaglianti dell'utopia, la sinistra si era ragione-volmente acconciata a illuminare tratti di strada più modesti, di portata anabbagliante. Tra questi, non sfigurava l'onesta idea di riformare la politica. Cioè di sottrarla alla palude dei patteggiamenti, dei rimpasti, dei veti e dei ricatti incrociati, e di far sì che a una maggioranza elettorale chiara corrispondesse una maggioranza di governo altrettanto chiara. A giudicare da quanto accade in questi giorni (e di quanto accadde dopo la caduta di Prodi), pure quella speranza era azzardata. Nessuno può offendersi se diciamo che lo scenario è tipicamente da prima Repubblica. Non è un'opinione, è una constatazione. La riforma elettorale è una macchina in panne, ed è difficile ricordare dove è stata parcheggiata. La natura del governo è sempre più alchemica, appesa a un malumore di Cossiga o a un buonumore dell'Asinello. E perfino eventuali successi dell'esecutivo (considero tale, personalmente, l'adeguamento al costume europeo delle norme sulla propaganda elettorale) sbiadiscono di fronte alle ormai insopportabili tiritere sulle manovre tra alleati (parenti serpenti). Spenti gli abbaglianti, spenti gli anabbaglianti, siamo nell'era delle luci di posizione.

STEFANO DI MICHELE

a porta dello studio si apre. Giulio Andreotti fissa i suoi collaboratori che a loro volta fissano lui. «È per domani mattina alle undici, mi hanno appena telefonato...». Almeno, adesso, dopo la comunicazione dell'avvocato Coppi, si sa quando tutto finirà. Quando questa lunga, stressante attesa mascherata dietro grandi e piccoli riti quotidiani - la Messa e la posta per una rivista, vecchi amici rimasti fedeli e qualche ambasciatore dei tempi passati - avrà termine. E il mondo potrà così tornare quello di prima. O forse, chissà, il mondo, quello di prima non sarà più.

SEGUE A PAGINA 6

ANDRIOLO PASQUINO

Andreotti, il giorno del verdetto New York, guerra sul corteo del Kkk I giudici autorizzano e poi bocciano la marcia razzista



NEW YORK Razzisti in piazza, in nome del primo emendamento? Con i famigerati cappucci bianchi calati sul volto, i «cavalieri» del Ku Klux Klan potrebbero sfilare oggi a Manhattan, forti dell'autorizzazione concessa loro da una corte $federale.\ Mail\ tribunale\ d'appello$ ha dato ragione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, che inizialmente aveva negato l'autorizzazione alla manifestazione non riferendosi ai suoi contenuti razzisti, ma appellandosi ad una legge dello Stato di New York del 1845 che vieta manifestazioni pubbliche con persone dal volto coperto, a meno che non si tratti di feste in costume. I giudici federali avevano invece ritenuto che questa misura violasse il primo emendamento, che tutela la libertà di espressione. Resta ora da vedere se ilraduno si terrà comunque.

A PAGINA 8

ESTERI

Cecenia, parla Strada» DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ESTERI Papon arrestato ed estradato MARSILLI A PAGINA 11

ECONOMIA Venduta Op Computers

IL SERVIZIO A PAGINA 15 **CULTURA** Chiude il Sinodo

SANTINI A PAGINA 18 **SPETTACOLI**

Sanremo, è polemica FERRARI A PAGINA 19

SPORT Ferrari, oggi la sentenza Marsilli a pagina **21**

METROPOLIS Non toccate l'ausiliario PIVETTA NELL'INSERTO

IL FATTO l'Unità Sabato 23 ottobre 1999



◆ «Apprezzo il processo aperto con la fase costituente del nuovo Ulivo con l'invito al coinvolgimento di tutte le forze della maggioranza» «Il governo ha lavorato bene, iniziamo a raccogliere i frutti dei sacrifici»

D'Alema e la leadership Discutiamone insieme ma dopo il nuovo patto

«Le mie ambizioni? Conta di più il progetto politico Serve un'intesa che risvegli le passioni dei cittadini»

DALL'INVIATA MARCELLA CIARNELLI

GENOVA È una lunga e puntigliosa ricostruzione di quanto il governo di centrosinistra ha fatto in questi anni quella che Massimo D'Alema riserva ai partecipanti al convegno sulle prospettive economiche della città che lo ospita e dell'intero Paese. Parla della Finanziaria leggera che sta per essere discussa e che non è tale perché «scanzonata o di facili costumi» ma perché per la prima volta, da anni, porterà qualcosa nelle tasche degli italiani. Alla platea, ad una parte della quale si rivolge con un «cari compagni» che non si sente più fa-cilmente, il presidente del Consiglio ricostruisce le difficili scelte di questi anni e la fatica di riuscire a portare il Paese «a giocare in seria A». L' «ex cittadino» D'Alema che in questa città ha vissuto da ragazzo, e vi è giunto da un paio d'ore, subito dopo aver concluso un Consiglio dei mi-nistri nel corso del quale ha messo al corrente i membri dell'esecutivo di quanto era accaduto nella riunione dell'altra sera con gli esponenti della coalizione

D'Alema parla a Genova ma attende da Roun segnale. La riunione romana dell'Ulivo va avanti. Ma si conclude in tempo per consetire al presidente del Consiglio di trarre, in diretta, le valutazioni dell'atto politico compiuto dai segretari dei partito che fondarono l'Ulivo.

È soddisfatto il presidente che poco prima aveva ricordato come la litigiosità, il prevalere della polemica,

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

PARIGI «Questa legislatura deve arrivare alla sua scadenza naturale. Si voterà nel 2001, quando terminerà il mandato del governo». Ciampi, da Parigi, conferma il suo ottimismo e dirada le nubi che si addensano sulla maggioranza e sull'esecutivo. È Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale, a domandare al capo dello Stato qual è la situazione in Italia. Ciampi coglie l'occasione e ripete quello che da giorni va dicendo: l'Îtalia, insieme agli altri paesi europei, ha compiuto con l'ingresso nell'Euro degli sforzi economici non indifferenti. Ora, per consolidare i risultati raggiunti, c'è bisogno di stabilità. Certo, chiosa il capo dello Stato, i complimenti che ci arrivano per i passi in avanti che l'Italia ha compiuto ci fanno piacere, ma «ora tocca a noi dimostrare di sa-

lo incapace di valorizzare i propri successi. «È trascorso un anno -ricorda D'Alema- e noi abbiamo pagato un prezzo a questa ambiguità politica, a questa diversità di prospettive, non sul piano dell'azione di governo ma certamente sul piano della coesione della maggioranza. Io credo che noi dobbiamo cambiare passo, rifondare un'allenaza strategica, ricostruire una solidarietà e su questa base rafforzare il governo. Non aprire una crisi. Quando si è parlato del governo verso le dimissioni, forse era un auspicio. Noi abbiamo la responsabilità di governare il paese non siamo persone alle quali può venire in mente di aprire una crisi di governo mentre c'è da approvare la Finanziare. Rafforzare il governo significa fare un patto politico nuovo, noi lavoriamo per questo patto».

Della riunione romana D'Alema parla come di «un fatto importante. I leader dell'Ulivo hanno concordato fra di loro di aprire una nuova fase costituente ed hanno rivolto un invito, che io apprezzo molto, alle altre forze politiche che sostengono l'attuale governo dicendo che la fase costituente si rivolge innanzitutto ad esse, perché vi partecipino, nelle forme che riterranno opportune, con pari dignità. Si tratta di un'iniziativa importante che va esattamente nella senso che io avevo auspicato nella mia dichiarazione di lunedì scorso. Ora spero che di questo si possa discutere con serenità. Non basta più la solidariietà su cui

danneggi il centrosinistra rendendo- tare in Parlamento . Occorre anche una solidarietà politica che sviluppi la capacità di indicare una prospettiva comune, che ci metta in grado di comunicare con il Paese. Perché nessuna politica, e meno che mai una politica di trasformazione può essere soltanto una politica che si fa dall'alto. Se un governo vuol cambiare le cose o mobilita il Paese (perlomeno una parte importante di esso) o non è destinato ad avere successo. Se il cambiamento si riduce ad una pura operazione di modifica tecnica o tecnico parlamentare è destinato ad essere sconfitta. La storia di Italia è piena di Giaco-bini che pensa-

VISITA vano di cambia-A GENOVA re tutto presi a forconate Prima della popolo. partenza perché che sia essenziarelazione le ricostruire un politica patto del centrosinistra in grado al Consiglio di parlare al Paedei ministri se, di mobilitare

Ecco

credo

energie, di suscitare passioni. Le passioni sono inesorabilmente respinte quando domina la polemica, la battuta, la ripicca e la politica appare come una cosa 'loro' che respinge e allontana i cittadini. Dobbiamo correggere questa sensazione. Prendetelo come un appello alle responsabilità, alle ragioni che ci uniscono. Ma credo che questo appello si stia facendo strada se non nei cuori certamente nella menin questo anno pure ho potuto conte dei responsabili politici».

D'Alema va ad uno dei grandi problemi del progetto di rinnovamento. «È giusto scontrarsi sulle cose su cui vale la pena, progetti, programmi, idee. Il resto, come all'interno di una coalizione si regolino le questioni della leadership, questo è un tema che merita di essere regolato, in modo democratico. È del tutto naturale che non appena si costituirà la coalizione di centrosinistra si vada alla discussione delle modalità con cui, al momento opportuno, si dovrà scegliere la persona da candidare alla guida del governo. Siamo tra persone che, almeno per quanto mi riguarda, privilegiano il progetto politico. Non nel senso che rinunciano all'ambizione ma hanno imparato dai loro maestri che le grandi ambizioni sono quelle che si mettono al servizio di un soggetto comune e non sono quelle che si consumano solitariamente guardandosi allo specchio. Noi stiamo vivendo un'intensa e grande trasformazione senza riuscire a renderne consapecvole e partecipe, nel modo in cui sarebbe giusto, quel grande mondo delle persone che hanno fiducia in noi. È arrivato il momento di renderlo consapevole e partecipe. Altrimenti non ce la faremo a consolidare questi risultati, non ce la faremo a trasformare i sacrifici in opportunità. Invece il Paese lo merita, se lo è guadagnato e noi abbiamo il dovere di dire agli italiani 'avete stretto la cinghia, avete vinto una sfida difficile ma ora avete più lavoro, una speranza per i vostri figli e una società più



Ulivo, tra passi avanti e rischio logoramento

DALLA PRIMA PAGINA

nodi, è chiaro, sono sciolti solo in parte. Anzitutto c'è il problema di Cossiga, che boccia anche la versione aperta del documento finale del vertice, e che predice grosse difficoltà a D'Alema. È poi c'è il problema dei tempi. Non è chiaro se e quando ci saranno le condizioni per andare a un nuovo governo, dato che i Democratici insistono a legare il loro coinvolgimento pieno nell'esecutivo all'avvio della fase costituente del nuovo soggetto politico. C'è infine, non più sotterranea, come è chiaro dalle stesse parole di D'Alema, la disputa sulla premiership del cosiddetto Nuovo Ulivo. Il leader del Ppi Castagnetti lo dice espressamente: «D'Alema rischia di essere un problema per la coalizione». In realtà il tema non è nuovo, il problema è quanto questa disputa finisca per logorare tutto e tutti.

Il documento finale approvato ieri nel vertice dei segretari menziona non a caso tra i punti costitutivi le regole per individuare il candidato premier. Veltroni, sempre non a caso, spiega che nel nuovo governo che si dovrà formare con l'ingresso dei Democratici, il premier sarà D'Alema, che dovrà guidare la coalizione fino alla scadenza naturale della legislatu-

ra. È una risposta a Cossiga, secondo cui D'Alema è il leader di questo governo e di questa maggioranza, difficilmente lo sarà per quello del Nuovo Ulivo dove, in ogni caso, lui non ci sarà. L'ex capo dello stato non ha gradito il documento finale del vertice dei segretari: il testo - dicono i suoi spiega che in realtà farà parte del governo solo chi è nel Nuovo Ulivo. La previsione è che noi dovremmo starci, nell'esecutivo, come ruota di scorta. Quindi no. «La situazione per D'Alema si fa grave», aggiungono i suoi. Cossiga, che ieri sera ha avuto un lungo incontro col sottosegretario Minniti a palazzo Chigi, invita i popolari a meditare sull'opportunità di stare in un agglomerato così indistinto, ma Castagnetti replica con calma: ha letto male il documento, nessuno vuole escludere nessuno. In effetti proprio Castagnetti e Veltroni hanno avuto il loro dafare per limare le bozze del documento preparato da Parisi e per mettere nero su bianco che il Nuovo Ulivo è pronto al confronto in modo paritario con tutti. Se il no di Cossiga era scontato, gli estensori del documento pensano che possano rientrare le obiezioni dei socialisti di Boselli. Il premier, dal canto suo, aveva affron-

tato il nodo delle «esclusioni» al con-

siglio dei ministri, prima di partire

per Genova. D'Alema non intende affatto escludere chi non crede nel nuovo Ulivo, gli chiede però di essere «osservatore non conflittuale » di questo processo di rilancio dell'Ulivo. «Nel frattempo - avrebbe concluso il premier - dobbiamo pensare al governo del paese. Abbiamo governato bene e sono certo che da questo processo nasceranno le condizioni per il rilancio della coalizione e il rafforzamento del

L'opposizione è assai scettica sul rilancio e dice che D'Alema non tiene più il volante di questa confusa e rissosa maggioranza. Lo scetticismo dell'opposizione può apparire scontato, ma che ci sia un rischio logoramento della situazione e quindi del governo non lo nega nessuno all'interno della coalizione. Cossiga ha sempre definito un «trappolone» per D'Alema la disponibilità dei Democratici di andare a un nuovo governo, lo stesso presidente del Senato Mancino è apparso pessimista. Ha ricordato che la stabilità è essenziale e che il parlamento dovrebbe «almeno» avere il tempo di approvare la finanziaria. Tutto dipende quindi da come andranno le consultazioni che D'Alema avvierà nella maggioranza (ieri ha sentito Veltroni e Cossiga). Si capirà se ci sono i margini per un rilancio vero della coalizione e si capirà anche se il rischio logoramento è destinato a superare la soglia di pericolo. In quest'ultimo caso la crisi diventa più che una minaccia un eventualità molto concreta. Ma di crisi nessuno vuol sentire parla-

BRUNO MISERENDINO

Ciampi: questa legislatura deve durare fino al 2001 Per il capo dello Stato si andrà alle urne «quando terminerà il mandato del governo»

per andare avanti. La responsabilità è solo nostra».

Così, dopo aver ribadito ancora una volta che stabilità economica e politica vanno di pari passi, ecco che batte il tasto della credibilità. Se siamo entrati nell'Euro, se possiamo discutere alla pari non solo con i nostri partner europei, è perché abbiamo dimostrato di essere credibili. Ora, questo patrimonio non possiamo dissiparlo con una crisi politica al buio.

L'invito quindi alla responsabilità sembra indirizzato ai partiti della maggioranza che a Roma sono impegnati in un vortice di riunioni. Ciampi in queste due giornate

VIAGGIO A PARIGI II presidente insiste: la stabilità economica e quella politica



di incontri a Parigi ha cercato di lasciarsi alle spalle i tormenti della politica italiana. Nessuna telefonata con Palazzo Chigi e i leader poli-



tatti ci ha pensato, dal Quirinale, il segretario generale Gi-Lui, il capo

re la matassa e a

dello Stato, non ama i bizantinismi della politica da prima Re-

pubblica. Tanto che in terra di Francia dice chiaro e tondo che l'Italia è già entrata nella seconda Repubblica. Ma c'è poco da fare: veti

incrociati, dichiarazioni di fuoco che poi diventano al miele e viceversa sono un copione che Ciampi, alle prese con quella che potrebbe diventare la sua prima crisi di maggioranza, non vorrebbe leg-

Al punto che la partenza per la Francia, confidano gli uomini a lui vicini, è stata anche l'occasione per una boccata d'ossigeno. Certo, rapida. Meno di 48 ore, prima di rituffarsi, da ieri sera, nelle nebulose della politica italiana. «Vado via col cuore gonfio», dice la signora Franca salutando l'ambasciatore italiano Vento. Chissà se è così anche per il marito.

Ieri mattina, dopo l'incontro con Fabius, Carlo Azeglio Ciampi si è recato all'arco di Trionfo dove ha reso omaggio alla tomba del milite ignoto. Il tempo non è stato clemente: pioggia fitta mentre la banda intonava la Marsigliase. Ma Ciampi ha mandato via l'uomo che gli porgeva l'impermeabile, ed è rimasto immobile sotto l'acquazzone. «Il mio è stato un omaggio non solo al soldato francese, ma a tutti gli uomini che hanno dato la loro vita e a quelli che sono pronti a darla per la pace del mondo», dice ai giornalisti che incontra nell'ambasciata d'Italia.

Il capo dello Stato, prima del

pranzo con gli esponenti del mondo della politica e della cultura francese ed italiana, assiste alla firma dell'accordo di collaborazione tra la Normale di Pisa e l'Ecole normale superieure di Parigi. Per Ciampi, che della Normale è stato allievo, è un tuffo nel passato. Svela e dà voce ai ricordi la moglie Franca. «Ti ricordi Carlo, quando diventasti governatore della Banca d'Italia, Guido Calogero (fu uno degli insegnanti di Ciampi, ndr) ti disse: un normalista non deve avere paura di niente». Lui resta in silenzio. Chissà quante volte, nei momenti difficili in Bankitalia, a palazzo Chigi e poi al Tesoro, quella frase gli sarà tornata in mente. E ritornerà ad affacciarsi anche al Quirinale, se mai dovrà pilotare la sua prima crisi di governo. Ma ora, Ciampi preferisce ribadire che all'Italia serve stabilità e senso di responsabilità. L'esortazione è chiara

ed è rivolta a tutti.

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTI **COL PASSATO**

Qualcosa di paragonabile - per capirci - solo all'avvento dell'industrialismo, quando al posto dei vecchi partiti giacobini nascevano i partiti operai. Così i nostri avi fecero i conti col passato. Fecero il partito operaio. Ed è questo che dobbiamo fare noi.

Cosa bisogna fare per far capire che senza impegnarsi in una operazione del genere - che è politica ma anche altamente culturale - il terreno diventa sempre più franoso, esposto ai ricatti e alle manovre personali, e la politica si isterilisce perché incapace di produrre idee, passioni, speranze? Come convincere anche i nostri leader che se non si dedicano a un'opera del genere diventa difficile sia una grande

alleanza strategica, sia governare

Bisognerebbe fare una bella discussione su cosa significa oggi governare l'Italia. Nessuno come me è convinto che questo è il nostro vanto. Non c'è nessuna esagerazione nel dire che abbiamo salvato il paese, l'abbiamo portato nella moneta unica, abbiamo avviato la sua modernizzazione riformando i mercati finanziari, la scuola, il fisco, la Pubblica amministrazione. Ma dobbiamo pur chiederci perché questo paese, soprattutto nel Nord più avanzato e più coinvolto nei processi di mondializzazione, ci guarda senza amore e con poca fiducia. La risposta è che con la fine della prima Repubblica non è finito solo quel tipo di regime economico più o meno protetto dallo Stato-nazione (grazie al quale, peraltro, siamo diventati ricchi) ma è venuto meno un intero ordine sociale. Sono saltati i vecchi patti e interi ceti non si

sentono più protetti e cercano una nuova rappresentanza politica. Milioni di persone non sanno più quale sarà il loro futuro.

Tutto ciò significa che la domanda politica è radicalmente cambiata, ed è a questa che noi dobbiamo rispondere. È una domanda di regoe di nuovi diritti anche individuali (ecco in che cosa pesa ancora la storia del Pci come anche quella dello statalismo socialdemocratico: nel suo modo vecchio di leggere la società). Ma è soprattutto la domanda su come questa incerta sinistra pensa di guidare gli italiani in una impresa del tutto nuova, totalmente politica, nel senso più alto della parola: quella di integrare l'organismo italiano (e non a caso dico organismo, poiché chiamato in causa è l'insieme del sistema, insomma le virtù e i vizi degli italiani) in qualcosa, l'Europa, che è anch'esso un organismo storico nuovo, una grande potenza politica in formazione. Per cui a seconda di come l'Europa si farà, e di come noi ci staremo dentro, cambiano tutti i termini delle nostre questioni: dalla sorte del Mezzogiorno, al modo di come si raggruppano le famiglie politiche, al ruolo nuovo degli Stati

nazionali Altro, quindi, che fine della grande politica. Gli strumenti non saranno più i vecchi partiti, bisognerà creare grandi coalizioni ma nella Europa in costruzione le nazioni con istituzioni e partiti deboli conteranno sempre meno. Conteranno le nazioni e i partiti che hanno radici. Anche perché delegare una sovranità non è impresa semplice: dipende dalla capacità di ridefinire il profilo anche culturale della nazione e di rielaborare il meglio della tua storia.

La quale storia, dopotutto (mi sia consentito di aggiungere), è una grande storia, perfino sorprendente se ci ricordiamo gli abissi di miseria

e arretratezza che trovarono i garibaldini in Sicilia, e il brigantaggio e poi gli eccidi e gli stati d'assedio fino a quando Giolitti volse lo sguardo anche verso la sinistra e le masse popolari realizzando così, in pochi anni, il Triangolo industriali, il suffragio universale, le otto ore, il riconoscimento dei sindacati. E poi il tradimento della vecchia classe dirigente liberale che consegnò il potere al fascismo. È da allora che la borghesia italiana è uscita politicamente di scena: nel senso che non è più stata capace di dar vita a un suo partito di governo e si è affidata via via al fascismo, poi alla Dc e alla Chiesa, poi a Berlusconi. Mi stupisco quindi che una parte della sini-stra si vergogni di una grande storia che ci ha portato in pochi decenni ai vertici del mondo. In gran parte essa è opera nostra. E della Dc. E sarebbe bene dirlo e regolare la ritrattistica di conseguenza.

ALFREDO REICHLIN



Sen. Antonio Duva **Prof. Gustavo Ghidini** Dott. Adriano Musi

Per informazioni: Sinistra Oggi (Milano) - tel. 02/58327383 fax 02/58327358

L'annuncio della Verde Grazia Francescato

dopo un lungo faccia a faccia a Roma

Prime risposte positive da Cossutta e Mastella Si aspettano le decisioni di Boselli e La Malfa

◆ Lunga riunione preliminare dei Democratici Tutti presenti tranne Antonio Di Pietro Ma nell'Asinello restano le divisioni interne

Il leader Ds: «Il premier? Resta D'Alema» con Veltroni, Parisi, Castagnetti e Dini Un nuovo inizio per l'alleanza dell'Ulivo

Non sarà una riproduzione del '96, apertura alle forze del governo D'Alema

Il segretario dei Ds Walter Veltroni, il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, il presidente di Rinnovamento italiano Lamberto Dini, il portavoce dei Verdi Grazia Francescato e il leader dei Democratici Arturo Parisi la riunione di ieri Nella foto sotto Palazzo Chigi



LUIGI QUARANTA

ROMA «È stata una faticaccia, un bel lavoro intenso di limatura». Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi si lascia sfuggire solo questa frase alla fine delle tre ore di lavoro che hanno partorito il documento ufficiale di avvio della costruzione del nuovo Ulivo. A lei gli altri partecipanti alla riunione, Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, Arturo Parisi coordinatore dei Democratici, Pierluigi Castagnetti segretario del Partito Popolare e Lamberto Dini, leader di Rinnovamento Italiano hanno lasciato l'incombenza di leggere la paginetta così faticosamente redatta e sottoposta, è sicuro, prima della diffusione anche all'approva-

zione telefonica del presidente del consiglio Massimo D'Alema, con il quale in mattinata Veltroni aveva avuto un lungo incontro a palazzo

Francescato legge davanti alla siepe dei microfoni e delle telecamere e non aggiunge altro, sfuggendo ad ogni sollecitazione di commento, proprio come avevano fatto gli altri firmatari al momento di lasciare l'ex hotel Bologna, oggi sede di uffici del Senato, dove si è svolto l'incontro. Troppo delicato l'equilibrio di quei sei periodi per permettere che una parola di troppo riapra le polemiche sempre in agguato anche dentro questo nucleo duro di fondatori dell'«Ulivo -Alleanza per il governo» dal quale si è scelto di ripartire dopo la riunione di giovedì a palazzo Chigi.

Il silenzio è d'oro in queste ore nelle quali si attende, dopo l'assenso, atteso e anche scontato dei Comunisti italiani di Cossutta e dell'Udeur di Mastella, la risposta dei Socialisti italiani (e in serata una dichiarazione possibilista del capogruppo alla Camera dello Sdi Giovanni Crema autorizzava un qualche ottimismo) e dei Repubblicani; il no di Cossiga è invece considerato scontato, anche se non necessa-riamente pregiudizievole della prosecuzione della collaborazione con il Picconatore ed i suo amici nella

maggioranza e nel governo. Poi, si spera già nei primi giorni della prossima settimana, sarà possibile convocare la riunione che darà effettivamente vita al Comitato promotore del nuovo Ulivo e

i processi politici che in queste ultime ore hanno subito uno stop, dalla nascita di un nuovo governo a guida D'Alema (Veltroni lo ha ribadito andandosene: «Il candidato premier è Massimo D'Alema, il comunicato parla chiaro»), alla definizione del quadro dei quindici candidati alla presidenza delle regioni a statuto ordinario, alla elaborazione delle regole per la scelta

del futuro candidato premier. Il comunicato letto da Francescato alle 18.40 davanti all'ex hotel Bologna è stato il punto d'arrivo di una giornata comunque tormentata. Lo stesso vertice è stato a lungo in forse, come la sua composizione. A Lamberto Dini e al suo Rinnovamento Italiano la decisione di partecipare ad esempio è copotrebbero rimettersi in moto tutti stata la ufficializzazione della rot-

«Dialoghiamo con le altre forze per completare il lavoro iniziato»

ROMA «Le forze politiche presenti propongono di dare vita al Comitato Promotore del nuovo Ulivo. L'obiettivo è quello di aprire una fase politica che non rappresenti la riproduzione meccanica dell'esperienza del '96». «La nuova fase politica è, al tempo stesso, il rilancio dello spirito dell'Ulivo e la sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il Governo D'Alema». «In questo senso le forze politiche presenti rivolgono ai partiti che non hanno partecipato alla fondazione dell'Ulivo - Alleanza per il Governo un invito ed un appello al dialogo e alla ricerca di convergenze perché essi possano svolgere un ruolo attivo e paritario nelle forme ritenute più opportune». «Il Comitato promotore si deve proporre di aprire questa fase di dialogo e di convergenza con altre forze; di definire le priorità programmatiche che saranno poste alla base dell'iniziativa politica del nuovo Ulivo; di definire le regole interne del nuovo Ulivo e tra queste, come già convenuto nei mesi scorsi, quelle che riguardano la scelta del candidato-premier alle prossime elezioni politiche». «L'avvio di questo processo politico- si legge nel documento - rende possibile, attraverso un confronto nelle sedi istituzionali, la costituzione di un Governo rinnovato come indicato nella dichiarazione del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema dello scorso 18 ottobre». «Su questa base politica - conclude il documento - il nuovo Governo potrà sviluppare un'azione forte e convincente completando l'importante lavoro riformatore fin qui compiuto».

Il documento è sottoscritto da Pierluigi Castagnetti (Ppi), Lamberto Dini (RI); Grazia Francescato (Verdi), Arturo Parisi(Democratici) e Walter Veltroni (Ds).

tura con quattro deputati. Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Bonaventura La Macchia e Demetrio Errigo in una nota congiunta accusavano il ministro degli esteri addirittura di partecipare «abusivamente» al vertice dei fondatori del primo Ulivo, «a cui è stato invece sempre estraneo». «L'alleanza di centrosinistra non è in discussione», aggiungevano, ma indicavano la strada di «aggregazioni con chi è

con noi più omogeneo sul piano politico e programmatico», leggi

Ma come sempre in queste giornate di delicate decisioni sul futuro del governo, della maggioranza e dell'alleanza di centrosinistra, le tensioni più forti erano nei Democratici. Tanto in difficoltà al loro interno di fronte alla necessità di abbassare i toni dello scontro con Cossiga e nel rinunciare al ruolo di

esaminatori inappellabili della de-nominazione di origine controllata di alleati piccoli e grandi, da restare riuniti per un paio d'ore più del previsto nel loro esecutivo: tutti presenti tranne Antonio Di Pietro e con Francesco Rutelli costretto dagli impegni della giunta capi-tolina ad allontanarsi quasi subito. Il primo appuntamento del vertice, alle 13.30 saltava, senza che nessuno avesse fatto a tempo ad avvertire Francescato e Castagnetti, e nonostante i sorrisi di circostanza di Parisi, e di Willer Bordon, Andrea Papini e Rino Piscitello che lo avevano accompagnato fin sulla soglia della sala della riunione, le tre ore dell'incontro con i partner del primo Ulivo se ne sono andate tutte per fare accettare al vice Prodi la formulazione anodina del co-

Sabato 23 ottobre 1999

municato finale. Nel quale comunque Veltroni, Francescato, Dini e Castagnetti non sono riusciti a far inserire neanche una frase che, anche nel modo più sfumato, facesse riferimento alla eventualità che il costituendo nuovo Ulivo si allei per governare il paese con altre forze politiche di centrosinistra. Una «di-menticanza» sulla quale subito si sono appuntati i commenti risentiti dell'ex presidente della Repubblica e dei suoi amici, ma che lascia intatti i margini di manovra di

Palazzo Chigi.

Non solo perché è a D'Alema che esplicitamente Cossiga chiede di conoscere la sua posizione sui modi in cui l'Udr potrà continuare collaborare con lui, ma anche perché lo stesso documento, collegando «il rilancio dello spirito del-Ulivo» alla «sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il Governo D'Alema» sembra lavare il «peccato originale» della sua

IN PRIMO PIANO

Veltroni: «Siamo riusciti a far ripartire una grande idea» E su Internet scrive: la ferita dell'anno scorso non è chiusa

ROMA La lunga giornata di Vel-romperlo: e Cossiga? A chi si rifetroni si conclude negli studi di Tele Montecarlo. In una strana trasmissione (come vuole del resto la formula di Luciano Rispoli) un po' frou frou e un po' seria, il leader dei diesse trova il modo di fare il punto su quel che è avvenuto. È dice che (nella riunione all'Hotel Bologna) «siamo riusciti a far ripartire la grande idea dell'Ulivo». Con dentro chi? La risposta è secchissima: «Ricomincia dai soci fondatori, i diesse, i popolari, i verdi, la forza che si è aggregata attorno al Presidente Dini, i democratici. Aperto a tutte le forze che sostengono il governo di centrosinistra perché ne facciano parte». E qui Veltroni citaloSdi, Mastella e Cossutta.

È facile allora per Rispoli inte-

risce Cossiga quando fa appello ai partiti a non perdere la propria identità? Risposta: «A sè medesimo, credo. Non è una novità che l'ex presidente della Repubblica non apprezzi moltol'idea dell'Ulivo. Ma anche lui fa parte di questo dialogo». Da qui, dal Nuovo Ulivo al «governo rinnovato» il passo è breve. «Sì, noi crediamo che in tempi brevi si può aprire una fase politica nuova che ha come obiettivo quello di arrivare alla fine della legislatura senza sue ricadute sul D'Alema bis) riturbolenze», fase che «porta con sè l'idea di un governo rinnova-

E il «totoministri»? Veltroni spiega che queste cose non l'hanno mai appassionato. Una battu- lo della sinistra, sull'importanza

NAVIGANDO IN RETE «Sì, c'è un disagio nonostante il bilancio eccellente

sercene di più, non di meno». Fin qui l'attualità. Ma le dei nostri governi» vicende di ieri (l'Ulivo due, le

mandano necessariamente ad una discussione che in qualche modo si sgancia dal futuro del governo. Rimanda ad una discussione sul ruolo dei partiti, sul ruota sull'argomento però la fa. Quedella coalizione, ecc. Discussio-

molte ministre

dovrebbero la-

sciare. Credo

sia sbagliato.

donne in Italia

dovrebbero es-

ministri

sta: «Leggo che ne che trova mille strade per esprimersi. Anche su Internet. Nel Forum organizzato da Giampaolo Pansa su «kataweb», (http://www.espressoedit.kataweb.it/), per esempio, proprio di questo stanno discutendo decine di naviganti. «Provocati» da una domanda piuttosto esplicita dello stesso giornalista («È tempo di mandare in pensione D'Alema?») molti hanno scritto raccontando il loro «disagio» per un clima che nessuno immaginava all'indomani della vittoria elettorale del '96. Walter Veltroni, quei messaggi li ha letti, e così l'altra notte (la data e l'ora sono segnati nella pagina Web) il se-

sento dentro molti di noi». Malumori, insomma, nonostante scrive sempre Veltroni - «si abbia un bilancio dei nostri governi davvero eccellente». Come definire questo disagio? Così: «C'è una ferita che non si è chiusa: quella dell'anno scorso, quando

il governo cambiò. Gli italiani, i

nostri elettori volevano bene a

quel governo Lavevano scelto

con il loro voto...» Certo, aggiun-

ge, «Bertinotti, nessuno lo di-

mentichi, lo fece cadere». Ma è

anche vero che il governo Prodi «era già stato indebolito da un errore strategico»: quello di chi «pensava che l'Ulivo fosse un impaccio, una superfetazione superflua a fronte della vera politica, quella dei partiti e, in particolare, di Ds e Ppi». E per essere più chiari: «Non lo dico qui, in una nella mozione congressuale». «Ma quando il governo cadde non c'era altro da fare che costituire un governo nuovo, che sal-

vaguardasse ciò che poteva dell'Ulivo». Non c'erano alternative: o una maggioranza consociativa o elezioni, che avrebbe vinto la destra. Altra cosa certro sarebbe stata fare le elezioni nel maggio del '98, ma allora «tutti i partiti si opposero, compreso il mio». E ora? Ecco le cose da fare. Primo: «Dare un profilo di ragioni e valori alla sinistra». Secondo: «Riaprire un conflitto con il Polo e con Berlusconi... Se governasse sarebbe un disastro per l'Italia». Terzo: «Costruire un partito non più post...», che eviti la furbizia di non parlare del passato. E che quindi riconosca il coraggio e l'innovazione di Berlinguer (su questo Veltroni è tornato anche ieri sera su Tmc, ndr) ma che riconosca pure i limiti di ciò che ha preceduto Berlinguer («e non mi riferisco ovviamente alla grandezza della Resistenza»). Quarto: «Rilanciare l'Ulivo». Un lungo messaggio che comunque non notte da forum, ma l'ho scritto ha chiuso il dibattito. I dubbi, le amarezze, la voglia di astensione riempie di nuovo il Forum. In attesa di un nuovo intervento del



GIAMPIERO ROSSI

MILANO La reazione del Polo? A parole molto dura, come era ovvio attendersi. Ma se anche nella politica delle dichiarazioni le parole hanno un senso, allora vale la pena registrare che dal centrodestra di quello precedente, con alcuni ieri è uscita la parola «schifo», ma non ancora la parola «elezioni».

«Difficile sapere dove porterà questa fibrillazione della maggioranza - commenta il presidente di An Gianfranco Fini da Bologna anche perché credo che il grande timoniere sia finito nella palude. D'Alema per primo non sa più che pesci pigliare. La penso come Mastella, è uno spettacolo che fa schifo. E che rimette di fronte agli italiani i vizi peggiori di quella partitocrazia che molti pensavano archiviata. Siamo a Bisanzio, si pensa di risolvere la crisi con i due tavoli, si pensa di uscirne rilanciando un nuovo Ulivo, con un patto che dovrebbe essere la riedizione

Il Polo grida allo «scandalo», ma non parla di elezioni

gretario dei diesse ha deciso di di-

re la sua on line. Ha scritto di «ca-

pire le ragioni di un disagio che

Fini: «Il patto per il nuovo Ulivo è la riedizione di quello precedente, questo spettacolo mi fa schifo»

che non vogliono accettare di finire sotto l'Úlivo. Uno spettacolo che veramente non fa onore innanzitutto a chi aveva detto di volere costruire un paese normale», ha continuato Fini citando lo stesso D'Alema. «Non solo questo non è un paese normale - ha aggiunto - ma non è normale il modo con cui D'Alema è andato a Palazzo Chigi. Sconta tutti i vizi del modo furbesco e partitocratico con cui è arrivato a fare il premier». E dal suo partito soltanto il "solito" Maurizio Gasparri si spinge più in là con una "proposta": «Bisogna domandarsi come può l'opposizione di centro-destra partecipare serenamente ai lavori

UN CORO DI CRITICHE Da Forza Italia fosche previsioni «La maggioranza è nel marasma e non si parla più di politica»

parlamentari quando si discute una finanziaria dietro la quale probabilmente non c'è più un governo e non c'è una maggioranza. Avremmo insomma tutto il diritto di valutare con atten-

zione se renderci corresponsabili di una attività parlamentare che a questo punto non ha alcuna possibilità di svolgersi produttiva-

Quella parola, «elezioni», la

pronuncia chiaramente soltanto il vicepresidente del Senato Domenico Contestabile, componente dell'ufficio di presidenza di Forza Italia: «La maggioranza è in pieno marasma e oramai di politica non si parla più. A questo punto non è escluso che la situazione sfugga di mano a chi ci malgoverna, e che si vada presto alle elezioni. Sarebbe la soluzione migliore per mettere fine a quella che ormai è diventata una ridicola farsa». Dopodiché anche dal partito di Berlusconi piovono critiche e commenti pesantissimi, ma nulla più. Giuseppe Pisanu, per esempio avanza previsioni fosche per il governo D'Alema che - dice - esce «indebolito» dopo il «fallimento

del tentativo di fare il secondo Uli-vo». Per il presidente dei deputati di non pochi rischi per il paese, e la responsabilità ricade interamente azzurri, «il peggio deve ancora venire» dal momento che «già dalla prossima settimana il governo incontrerà sulla sua strada macigni come la legge sulle rappresentanze sindacali, il caso Mitrokhin e la par condicio». Inoltre, «più in là dovrà fare i conticon i referendum di Fini e Pannella. Di fronte a queste difficoltà, la brusca interruzione dell'altra sera dimostra che D'Alema non riesce più a tenere il volante di una crisi che sembrava pilotata abilmente e rischia prima o poi di andare fuori strada, compromettendo governo e legislatura. È evidente comunque che si apre una fase di grave incertezza e

sul presidente del Consiglio e su tutti i partiti della sua litigiosa e $confusa\,maggioranza».$

Mentre per il senatore Enrico la Loggia, colonnello del partito di Berlusconi, «le sinistre stanno a discutere di poltrone quando il governo ormai è come il Titanic. Non c'è un processo politico in corso - aggiunge il presidente dei senatori azzurri - c'è invece una profonda crisi di idee, programmi, progetti e tanta voglia di sedersi al governo per un ultimo giro prima della sconfitta. La verità è che, purtroppo, l'Italia non è più governata in modo decente da troppo

segretario. MONTECITORIO Maria Gabriella

di Savoia in visita

alla Camera

L'ultima volta che un appartenente alla famiglia reale dei Savoia varcò la soglia di Montecitorio fu sessant'anni fà, quando nel 1939 Maria Josè, principessa di Piemonte, accompagnando la regina Elena, presenziò all'apertura della sessione del Parlamento. leri la figlia, la principessa Maria Gabriella, è tornata nel Parlamento italiano, invitata insieme ad altri esponenti di famiglie reali alla cerimonia di inaugurazione di una mostra filatelica «Dagli antichi Stati all'unità d'Italia», allestita a Montecitorio in occasione del 150/mo anniversario della Repubblica romana. «Il Palazzo è bellissimo - ha detto Maria Gabriella. E poi è talmente grande che spero di studiarmi la carta topografica: per



Sabato 23 ottobre 1999

◆ Dall'ex presidente duro attacco al documento sottoscritto ieri: «Cancella la nostra storia

a favore di un disegno di potere dei Ds»

Castagnetti replica: «Deve essere più sereno» Attesa per oggi la decisione dello Sdi Positivi i giudizi di Cossutta e Mastella

IN PRIMO PIANO

L'ira di Cossiga contro il Ppi «Venduti per quattro danari»

Nuovo Ulivo, sì di Pdci e Udeur. Pressing di Amato su Boselli



Il senatore a vita Francesco Cossiga

ALDO VARANO

ROMA È un Cossiga infuriato quello che dopo aver letto il documento dei soci fondatori dell'Ulivo fa scattare un'offensiva contro il gruppo dirigente del Ppi lanciando a «deputati, senatori, consiglieri regionali, militanti e qua-dri di partito» un appello all'insubordinazione. Una iniziativa durissima decisa, spiega il fedele Sanza dopo aver parlato con Cossiga, perché «ce l'abbiamo soprattutto coi Popolari che non hanno mosso un dito per tenere aperta una porta con noi». Una interpretazione che Castagnetti rigetta invitando Cossiga a fare uno sforzo di serenità nel valutare quanto sta ac-

Cossiga, dopo aver lanciato l'appello s'è fiondato a palazzo Chigi per raccontare al sottosegretario Marco Minniti i particolari della sua ira. Ha sostenuto che il documento di Parisi, Veltroni, Castagnetti e gli altri leader fa «coincidere» Ulivo e maggioranza e quindi pone uno sbarramento contro tutte le forze che non intendono «annullarsi» nell'Ulivo. Chiarisce Sanza: «Il documento aggrava la situazione di D'Alema. Molto, ma proprio molto. Siamo costretti ad allontanarci anche dalle aperture di ieri (giovedì, ndr) sera». Cossiga ha scritto nel suo appello che i di-rigenti del Ppi si sarebbero piegati a «questo indistinto progetto (l'U-livo, ndr), che annulla le identità che hanno fatto grande la storia italiana». Un progetto frutto «di piccoli disegni di potere, oggi stru-mentalizzati dalla classe dirigente dei Ds». Da qui la denunzia «dell'irresponsabile comportamento dei dirigenti Popolari» e l'invettiva finale: «I trenta denari di Giuda erano una ricchezza immensa rispetto ai quattro soldi per i quali non s'è pregiudizialmente schiera- no al 2001 e anche oltre».

la vostra storia». «Vorrei invitare il presidente Cossiga - dice - a leggere con serenità il documento sottoscritto oggi dai cinque segretari e a comprendere tutte le componenti della maggioranza su base paritaria per rilanciare la coesione e l'iniziativa del governo senza annullare l'identità delle singole formazioni». E sul partito: «Apprezzo l'interesse del presidente Cossiga per le sorti del Ppi e lo rassicuro che la mia segreteria si muoverà coerentemente per valorizzare il prezioso patrimonio del cattolicesimo democrati-

ANGELO si aggravano le difficoltà per D'Alema governo»

pomeriggio di que, tutti i leader del centrosinistra hanno impazienza e attenzione le venticinque righe del documento-appello

Per tutto il

comun-

sottoscritto dai soci fondatori dell'Ulivo. Parole e concetti, ammissioni e omissioni sono stati pesati col bilancino per capire se la volontà è quella di dar vita a un nuovo Ulivo, veramente paritario senza primogeniture e perciò diverso da quello del 96.

Cossutta e Mastella, raggiunti telefonicamente, hanno aperto all'invito a entrare in un nuovo Ulivo, sia pure con diverse motivazioni. Chiuso, invece, il cellulare di Boselli. Ma che nello Sdi sia in corso una riflessione non è un miste-

viene venduta la vostra identità e to contro il nuovo Ulivo ma ha | CRISTIANO SOCIALI spiegato di voler prima capire di All'ira di Cossiga si contrappone cosa esattamente si tratta. Giuliaun Castagnetti calmo e sereno: no Amato è intervenuto per convincere il segretario socialista a lasciare aperto il dialogo. Il ministro del tesoro in un lungo colloquio telefonico con Boselli ieri mattina il senso di una iniziativa aperta a s'è detto «preoccupato di un eventuale accordo politico dei socialisti con Cossiga». Boselli lo avrebbe tranquillizzato sostenendo che i socialisti si considerano collocati stabilmente all'interno del centrosinistra e disponibili a sostenere e a partecipare a un eventuale nuovo governo D'Alema, se ci saranno le condizioni. Per quanto riguarda Cossiga i socialisti, avrebbe aggiunto il leader dello Sdi, hanno un accordo unicamente in questa fase e, ha assicurato Boselli ad Amato, non un accordo politico.

Mastella ha espresso «una considerazione positiva» sul documento per il nuovo Ulivo. Il capo dell'Udeur ha messo in fila gli eleaspettato con menti del suo accordo: superamento dell'Ulivo del '96, parità tra poi letto con tutti i partiti dentro l'alleanza. Ma le indiscrezioni raccontano anche di elementi di perplessità: perché Dini che non fa parte del patto del 96 è andato alla riunione? E per-ché tante giravolte nelle ultime 48 ore fino a far temere che la parità sia in realtà condizionata da soci fondatori e soci aggiunti? «Avevo espresso giovedì il mio accordo e loro» sarebbe sbottato Mastella « si vedono tra loro. Che cavolo gli racconto al mio partito?». Da qui la decisione di attendere la riunione degli organismi prima dell'adesione ufficiale. Non ha problemi, invece, Cossutta che «raccoglie l'appello per un nuovo Ulivo che rilanci il governo e le sue priorità che - per Cossutta - sono il lavoro, ro. Del resto, Boselli ha lasciato lo stato sociale e la sicurezza dei aperto un importante spiraglio: cittadini. Un governo che duri fi-

Carniti: «Una crisi sarebbe incomprensibile»

RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO «Schivata una crisi ridicola sul dossier Mitrokin, se ne preannuncia una incomprensibile. Nella storia politica italiana le cosidette crisi pilotate molto spesso, invece di guadagnare un approdo sicuro, sono naufragate sugli scogli». All'assemblea nazionale dei Cristiano sociali, riunita da ieri a Chianciano, il coordinatore del movimento, Pierre Carniti, mette in guardia la maggioranza di centro sinistra e il presidente del consiglio.

Il leader dei Cristiano sociali è molto preoccupato sul futuro di D'Alema. «Non c'è dubbio che il governo appare logorato, nè più nè meno come avveniva nella prima Repubblica». Severa la sua critica sulle liti nella maggioranza. «Di questo i cittadini normali non capiscono il significato e lo scopo che non sia quello di una scadente disputa per il potere». Circa la fragilità e la volatilità della maggioranza che rende più esposto il governo, Carniti ne attribuisce la colpa all'attuale sistema

elettorale (il cosidetto Mattarellum) che «non ha prodotto nè maggioranze effettive, nè coalizioni efficienti». Il rimedio che egli suggerisce è una nuova legge elettorale maggioritaria a due turni di collegio con diritto di tribuna per le forze che non si aggregano, impegno che la maggioranza che sostiene il governo dovrebbe mettere al primo posto.

Cambio della guardia ai vertici del movimento e adesione critica alla mozione congressuale di Veltroni. sono le altre due questioni che i mille delegati dei Cristiano sociali dovranno affrontare nella loro convention. L'appuntamento è strettamente legato al congresso dei Ds, partito al quale i Cristiano sociali hanno aderito nel '98 . Carniti è d'accordo con l'impianto strategico della mozione di Veltroni. Le sue riserve riguardano invece un aspetto di metodo ed alcuni punti di merito. Sul metodo il timore è che un congresso su mozioni «irrigidisca il dibattito privilegiando la necessità di schierarsi rispetto alla conta interna con il rischio di sacrificare un libero impegno di discussione e ricerca collet-

che riguardano tre questioni:quella della flessibilità, della previdenza e della giustizia. Carniti, segretario della Cisl ai tempi di Lama, boccia l'idea che il rimedio alla disoccupazione vada ricercato soprattutto nella flessibilità. A suo giudizio nel campo della flessibilità quello che si poteva fare è stato fatto. Per accrescere la quantità di lavoro più che la flessibilità l'Italia, dice, ha bisogno di imprese «capaci di forti e continue innovazioni di prodotto e di processo per mantenere e migliorare le quote di mercato interno ed internazionale ed aumentare il ritmo di crescita dell'economia» L'altra via che indica è quella che chiama «politiche di ridistribuzione del lavoro», una riduzione dell'orario effettivo di lavoro

tiva».Nel merito le osservazioni criti-

el' incentivazione del terzo settore. Per le pensioni è convinto che il passaggio generalizzato al calcolocontributivo pro-rata avrà sì qualche effetto «stabilizzante sulla spesa», ma la soluzione va ricercata sul terreno dell'età pensionabile cercando però di offrire qualche «garanzia compensativa» ai lavoratori più an-

La giustizia così com'è non funziona e sono i cittadini a pagarne le conseguenze. Chi ha soldi per assicurarsi fior di avvocati se la caverà sempre meglio. Anche il patrocinio gratuito, sottolinea Carniti, è insufficiente. Perciò egli propone di istitui-re, accanto alla pubblica accusa, la pubblica difesa.

Sulla collocazione futura dei Cristiano sociali, Carniti conferma l'attuale formula: dentro ai Ds, ma collettivamente, cioè mantenendo anche una propria autonomia organizzativa per marcare l'identità cristiana. Per gli assetti di vertice si conferma la linea di un avvicendamento-«generazionale». Pierre Carniti, cordinatore ed Ermanno Gorrieri presidente, passeranno la mano. Alla loro successione sono candidati Giorgio Tonini e Mimmo Lucà. Il primo è ex presidente della Fuci. Ha 40 anni ed ora è strettisssimo collaboratore di Veltroni (è il suo ghostwriter). A lui dovrebbe andare la poltrona di coordinatore. A Mimmo Lucà, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, la carica di presidente.

Comunicato della Fnsi

«Alla mobilitazione della categoria in difesa della redazione de l'Unità preannunciata nei giorni scorsi dalla Federazione della Stampa, ha risposto oggi la proprietà del giornale confermando la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto collettivo e dalla legge sull'editoria.

Un atteggiamento ingiustificato e irresponsabile che coinvolge tutti gli azionisti della società editrice. L'accordo firmato dalle parti il 17 gennaio scorso, infatti, prevedeva la cessazione di attività per le redazioni di Bologna e Firenze con la fine dell'anno e la gestione delle eccedenze di organico su Roma e Milano facendo ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 416 sull'editoria. In nessun punto dell'accordo si faceva riferimento all'utilizzo della legge 223 sui licenziamenti, come invece oggi l'azienda sostiene.

Contravvenendo agli accordi e rifiutando il confronto sindacale l'azienda unilateralmente nei giorni scorsi aveva annunciato l'avvio delle procedure per il licenziamento collettivo di 92 giornalisti delle redazioni di Roma, Milano, Bologna e Firenze, definendolo eufemisticamente "un ricorso in via cautelativa". Una provocazione alla quale il sindacato ha risposto unitariamente denunciando la nullità e l'irricevibilità della comunicazione formale e riconfermando la disponibilità a confrontarsi correttamente secondo le intese sottoscritte e la prassi del settore editoriale così come prevedono contratto e legge.

A questa disponibilità l'azienda risponde con una inaccettabile provocazione, alla quale il sindacato risponderà con la necessaria energia. Non è infatti pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenziamento. La giunta della Federazione della Stampa, insieme ai Presidenti delle Associazioni Regionali, è stata convocata d'urgenza per lunedì prossimo 25 ottobre alle ore 15.00 nella sede romana de l'Unità per decidere le ulteriori iniziative nazionali di mobilitazione e di lotta a sostegno di tutti i giornalisti, a cominciare dai colleghi de l'Unità e del Tempo, il cui posto di lavoro è in grave pericolo».

Comunicato del Cdr de l'Unità

Il Comitato di redazione dell'Unità giudica grave e irresponsabile l'atteggiamento dell'azienda che ha ribadito l'intenzione di licenziare 92 giornalisti tra Roma, Milano, Firenze e Bologna, disattendendo gli accordi siglati un anno fa che prevedevano invece l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e il ricorso ai contratti di

Il Cdr esprime una valutazione molto severa su questo atteggiamento di chiusura che impedisce l'avvio di ogni trattativa per affrontare la seria crisi del nostro giornale. Lunedì prossimo - insieme alla riunione straordinaria del vertice sindacale nazionale,

prevista nella sede romana dell'Unità - è convocata l'assemblea di tutti i giornalisti della testata. Sarà l'occasione per fare il punto sulla vertenza, sui suoi possibili sviluppi e per decidere, insieme alla Fnsi e alle Associazioni regionali di stampa, le nuove iniziative di mobilitazione per arrivare ad un tavolo in cui poter finalmente discutere in serenità e con serietà le misure necessarie per rilanciare il giornale senza nuovi tagli occupazionali.

Il Cdr, comunque, ribadisce la sua totale indisponibilità ad aprire trattative sotto il ricatto di nuovilicenziamenti.

Comunicato de l'Unità **Editrice Multimediale**

L'Unità Editrice Multimediale replica ad una nota dell'Agi, in cui è scritto che «Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha confermato, con una lettera, la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto nazionale e dalla legge sull'editoria». Ecco il testo del comunicato dell'Uem: «La notizia è falsa. Chi l'ha diffusa ne risponderà. L'Unità Editrice Multimediale riconferma la sua volontà di non procedere ad ulteriori licenziamenti oltre quelli già concordati nove mesifaper Bolognae Firenze».



Il futuro del Tibet LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17 Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

le mediazioni necessarie tra Stato e società

- ◆ L'alleanza del '96? «Rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia del nostro Paese»
- «La sinistra deve essere erede e innovatrice del passato. Con la sua casa e la memoria rivisitata, oltre la frettolosità mediatica»

non basta più. E qui torna il tema del

nuovo Ulivo. Di una dialettica fede-

rale con altre case e altre culture. Di

un nuovo patto sociale tra ceti per la

modernizzazione del paese. Dentro

tutto questo la sinistra è l'espressio-

ne di un punto di vista parziale. Non totalizzante. Dove quel punto di vi-

sta si intreccia con gli interessi di un

blocco sociale. Di una gamma di in-

teressi e culture che abbiano voce e

rappresentanza entro una forza di-

nale e sociale, e un

centro liberale ed

"europeo- popola-re". C'è qualcosa da

politica basata sull'uni-

tà delle sue distinzioni

interne. Ha ripreso for-

za dall'operazione eu-

ropea di Berlusconi, og-

gi teso a radicarsi den-

imparare?



«L'Ulivo partito? Una formula astratta»

BRUNO GRAVAGNUOLO

l'Unità

ROMA «L'Ulivo che verrà? Un soggetto politico costituente tra diversi. A struttura federale, e con momenti di sovranità comune. Che non cancelli i partiti. Ora però bisogna fare il nuovo governo». Dunque, futuro e presente della «forma-Ulivo». Come li vede Biagio De Giovanni, filosofo, ex presidente della Commisione Affari Istituzionali Europea, già rettore dell'Università Orientale di Napoli ed ex membro della segreteria dei Ds. Oggi «semplice militante Ds», e docente di Storia e

Politica dell'integrazione europea. Pri-ma, fa il punto a botta calda sul conten-Una nuova zioso per il D'Alema bis, risalendo agli analleanza senza tefatti. Poi, plana sul-l'identità della siniesclusioni stra, che è parte rilee scorciatoie vante di tutto il conche potrebbero tenzioso. E infine spiega che cosa può far saltare tutto essere l'Ulivo nell'Italia del 2000. Senza perdere di vista il

ruolo speculare-bipolare della destra. Sentiamo De Giovanni, Il governo del nuovo Ulivo riappare all'orizzonte,

dopo il pressing di Cossiga, le ri-

serve dei popolari contro l'esclu-

sione del Centro, e le "precondizioni" .Èsuperatal'impasse? «Ricostruiamo prima gli antefatti. Dopo la formazione del governo D'Alema - nato all'insegna di polemiche sulla sua legittimità - e la caduta del governo Prodi, era sorta un'ipotesi di riorganizzazione politica in cui i partiti giocavano un ruolo più importante del soggetto-coalizione in quanto tale. Questo dise-

gno èstato messo in crisi soprattutto Parisi sembra capire - di mandare che una l'idea di una costruzione dall'irrompere in scena del movimento dei Democratici. Inoltre, la vicenda Kgb con gli annessi contraccolpi, ha fatto vacillare ulteriormente l'equilibrio del dopo-Prodi. Infatti lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema sulla commissione di inchiesta aveva rafforzato l'impressione di un potenziamento della vecchia soluzione basata sul cosiddetto centrosinistra col trattino. Di qui l'accelerazione, da parte dei democratici,

contro il vecchio equilibrio». L' «offerta pubblica» lanciata dai Democratici, per imprimere alla coalizione una netta identità po-

litica, non è stata uno scossone

troppo forte? «Era un'accelarazione che non pote-

va tenere. La spinta in quel senso può certo avere una sua liceità. Ma era altrettanto inevitabile la replica: fermiamo le bocce, facciamo la finanziaria e poi vediamo. Vedo ora con il testo finale dell'accordo diffuso dai segretari del Ppi, Ri, Verdi, Democratici e Ds - che si è scelta appunto questa strada. Tesa a mettere al centro le questioni programatiche, per poi affidare il Nuovo Ulivo a un processo graduale, aperto. Senza esclusioni e scorciatoia dirompenti, che rischierebbereo - come anche

tutto all'aria. Con elezioni anticipate e quant'altro. Certo il vecchio Ûlivo non c'è più, ma non lo si può inventare a tavolino. Occorre prima capire come il nuovo Ulivo possa innestarsi su una coalizione ancora fatta di partiti. Nel quadro attuale e nella condizione data».

Vuol dire che nei Democratici c'è stata, in una prima fase, un elemento di impoliticità e di radicalismogiacobino?

C'è stata l'accentuazione di alcuni elementi della loro cultura politica. Non a caso è emersa in questa fase la figura di Di Pietro, che più degli altri ha attaccato governo e premier. In realtà le componenti dell'Asino sono tali e tante, che è difficile capire qual è la sua cultura politica. Forse hanno avuto l'impressione di poter incidere in maniera decisiva in un momento di difficoltà generale dell'esecutivo. Ma poi c'è stata anche l'impasse, oggi forse superata. Di fatto le accelerazioni giacobine, come spesso accade, rischiano sempre di cassare tutto».

Èplausibile voler trasformare subito questa coalizione in un soggetto politico? E ancora: che significa a suo avviso «soggetto po-

«Credo che a sinistra l'impasse di questi anni sia stata la tenaglia tra un politicismo a tutto campo - teso alla cosa 2 e al nuovo partito egemone di governo - e viceversa la tendenza all'Ulivo come realtà sostitutiva dei partiti.Tra il politicismo del partitogoverno, e il trasversalismo dell'Ulivo partito, è andata smarrita la possibilità di un Ulivo come terreno di incontro tra le varie culture riformiste italiane, all'interno di cui però le identità storiche dei partiti non mo-

«Resto convinto - e lo dice anche Castagnetti che certo non è Marini - trasversale e organizzata dell'Ulivopartito, sia una formula astratta. Che rischia di coincidere con un mero partito degli eletti. E che evita di porre ai partiti la questione chiave: rimettere in moto blocchi sociali, interessi, culture, idee. E autentici legami con la realtà europea. Tutte cose non esauribili né nel politicismo "dalemiano", pur modernizzante, né nell'abbreviazione giacobina dell'Ulivo-partito. In fondo è un po' come per l'Unione Europea. Non è

nali. Grazie ad esso la destra non ha risolto a suo favore questa fase. L'Ulivo rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia italiana, nel bene e nel male. Ma è una formula che può resistere solo se riesce a manteneresi in un equilibrio difficilissimo tra elementi distinti capaci di alimentarsi a vicenda. In un legame forte con la società, prima ancorache dentro il governo».

tro questo alveo comune? C'è il ri-

stro paese. Erede e innovatrice del

passato. Una sinistra capace di auto-

riconoscersi, con un'identità speci-

fica e con i suoi riferimenti conti-

nentali. Con la sua casa, e la sua me-

moria rivisitata. Oltre la frettolosità

mediatica. Certo, avere una "casa"

Qual è la sorte della sinistra den-

schio di un appannamento oppupossibile senza l'articolazione degli stati nazionali. Similmente, un Ulireno? «C'è l'urgenza di rimettere in campo vo apolide che assorba i partiti è impensabile. Annullerebe tutte le meuna forza politica erede di alcuni diazioni necessarie tra stato e società grandi movimenti e culture del no-

Che cos'è allora, più precisamente, l'Ulivo come sintesi tra i riformismi?

«Intanto è stata una risposta forte agli esiti della storia italiana: crisi del sistema politica e dei partiti tradizio-

stinta. Distinta, ma coordinata con altre forze. In un soggetto costituente che è più della somma delle sue Anche la destra è una sintesi tra distinti. Tra un ala più tradizio-Le componenti «Sì. il Polo costituisce l'esempio di una forma

dell'Asinello sono tante e tali che è difficile capire qual è la cultura politica

tro il Ppe. Per questo Castagnetti è così preoccupato. Berlusconi è passato dal sovversivismo, all'idea di un centro moderato che guarda a destra. Riuscendo a immettersi nella storia d'Italia, in un rapporto stretto con An, partito radicato e a sua volta in movimento verso il centro. Di fronte a tutto questo sarebbe sbagliato - e lo dico con una battuta pensare di potere trascinare i Popolari nel partito socialista europeo. Lasciando il popolarismo alla destra. Del resto, esistono famiglie politiche a forte dialettica interna. È in Europa i Democratici stanno nell'area liberale. Meglio non dare mai nulla per scontato».

Prime adesioni al documento Spini-Ruffolo Arrivano le prime firme a so-

Sabato 23 ottobre 1999

stegno del documento presentato da Valdo Spinie da Giorgio Ruffolo ad integrazione della mozione del segretario Walter Veltroni al congressodschesiterràa Torino. Hanno aderito i parlamentari Felice Besostri, Carlo Carli, Mario Gatto, Luigi Giacco, Rosario Olivo, Gianni Pittella, Giancarlo Tapparo e altri membri della direzione ds come Mario Artali, Giuseppe Averardi, Franco Benaglia, Anna Carli, Federico Coen. Traglialtrifirmatariilsindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore dell'Emilia Romagna Vittorio Pieri, il presidente del Consiglio regionale della Liguria Fulvio Cerofolini, il consigliere regionale Bruno Sessarego, l'assessore regionale della Toscana Paolo Giannarelli, il presidente della Fiap Aldo Aniasi, I'ex segretario nazionali del Psdi Pierluigi Romita. Ha dato la sua adesione anche Leonardo Barcelò, intellettuale cileno, coordinatore dell'unione Navigli di Bologna, l'organizzazione di partito in cui è compresa la sezione della Bolognina, teatro dieci anni fa della storica «svolta». La mozione integrativa di Spini e Ruffolo sarà disponibile su I sia sul sito dei Ds che su quello dei laburisti (www.laburisti.it).



